

# incontro

PERIODICO DELLA ASSOCIAZIONE SS. PIETRO E PAOLO

00120 CITTA DEL VATICANO

ANNO XIII - N. 1

fide constamus avita

GENNAIO-MARZO 1985

## GIOVANNI PAOLO II È TORNATO PATERNAMENTE A TROVARCI



IL SANTO PADRE CI HA LASCIATO UN NUOVO, SEMPLICE MA IMPEGNATIVO MESSAGGIO

### Arrivederci, Santità!

Il Papa è tornato a trovarci. Con la consueta semplicità, carica di affetto e di paterna sollecitudine, è venuto nella nostra sede per un incontro con noi, per onorare il nostro presepio, prezioso e suggestivo nella sua originale essenzialità, e sostare in devoto raccoglimento.

Il Papa è venuto tra noi e ci ha subito chiamato per nome: « Voi siete l'Associazione Ss. Pietro e Paolo ». In quel momento, nelle parole di Giovanni Paolo II, abbiamo potuto cogliere come una sfumatura: il Papa ci riconosce, si ricorda di noi, ci chiama con il nostro nome ed avverte, forse, che la « ragione sociale » che precede il nostro nome non evoca appieno la nostra realtà associativa. Probabilmente si tratta di una semplice sensazione ma a noi piace considerarla autorevolissima riprova di quella atipicità della nostra Associazione che da sempre abbiamo sostenuto e di cui gli stessi Superiori ci hanno più volte dato atto.

Un fatto è certo: il Santo Padre ha sempre ben presenti i contenuti della nostra vita associativa: « Vi ringrazio — ci ha detto subito — per i tanti servizi che prestate nella Basilica Vaticana e altrove ... ».

È per noi motivo di grande soddisfazione e di incisivo incoraggiamento sapere e sperimentare che il Papa conosce, convalida, apprezza il nostro servizio e coglie ogni occasione per esprimere il suo compiacimento per quanto i nostri soci compiono con autentico spirito di sacrificio ed incondizionata fedeltà.

Ma il grazie del Papa è anche incitamento a far meglio, a trovare impulso nuovo, non contentandoci di un impegno associativo scandito dall'abitudine senza slancio e senza inventiva. Il grazie del Papa è motivo di fiducia nella nostra struttura associativa, di grande incoraggiamento nel proseguire, nonostante ineliminabili difficoltà e momenti di stanca, nella discreta eppure capillare presenza di servizio che — su base volontaristica è vero, ma con carattere di collaudata professionalità — desideriamo di gran cuore continuare ad offrire alla Sede Apostolica e potenziare, per quanto possibile, nei contenuti e nei modi.

« Voi siete l'Associazione della Casa del Papa » ci disse Giovanni Paolo II nella visita di cinque anni fa. Questa volta ci

ha chiamato « alleati »; meglio: « da decenni alleati del Papa in Roma ».

È veramente impegnativo questo nuovo, originale attributo. Essere alleati implica una capacità non indifferente di condivisione, di corresponsabilità, di coinvolgimento senza mezzi termini, di compromissione totale. Il vero alleato non si tira indietro, non cambia atteggiamento col mutare delle circostanze ambientali; non si scoraggia per le difficoltà, non si lascia intimorire. Il vero alleato trova in ogni occasione motivo di responsabile sostegno, di attiva collaborazione.

Gli alleati del Papa in Roma. Ancora uno slogan programmatico da meditare e prendere sul serio, in tutta la sua carica di responsabilità e di impegno, in tutta la sua valenza anche sul piano ambientale, sociale, politico, oltretutto prettamente ecclesiale. Sotto quanti punti di vista il Papa, proprio in Roma, deve poter contare su buoni, fedeli, coraggiosi alleati!

Il Papa ci ha lanciato questo nuovo messaggio così, semplicemente e con brevi parole, ma facendo trasparire dall'incon-

(continua a pag. 4)

### La parola del Papa

Approfitto di questa circostanza per ringraziarvi per i tanti, tanti servizi che prestate nella Basilica vaticana e altrove, essendo già da decenni buoni alleati del Papa in Roma.

Quando si hanno buoni alleati, si possono affrontare le diverse battaglie che la vita presenta ...

Cari auguri e saluti alle vostre famiglie!

Vi benedico tutti, nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo.

Arrivederci!

GIOVANNI PAOLO II,  
13 febbraio 1985,  
sede dell'Associazione  
Ss. Pietro e Paolo

### Il nostro Presepe

La tradizione popolare della rappresentazione plastica del « Presepe » si fa giustamente risalire ad una iniziativa singolare e, potremmo dire, geniale di san Francesco d'Assisi. Ecco come l'episodio è narrato da san Bonaventura: « Tre anni prima della sua morte (cioè nella notte di Natale del 1223) Francesco decise di celebrare vicino al paese di Greccio, il ricordo della natività del Bambino Gesù, con la maggior solennità possibile, per rinfocolarne la devozione [...]. Fece preparare una stalla, vi fece portare del fieno e fece condurre sul luogo un bove e un asino.

Si adunano i frati, accorre la popolazione; il bosco risuona di voci e quella venerabile notte diventa splendente di innumerevoli luci, solenne e sonora di laudi armoniose. L'uomo di Dio stava davanti alla mangiatoia, ricolmo di pietà, cosperso di lacrime, traboccante di gioia. Il santo sacrificio viene celebrato sopra la mangiatoia e Francesco, levita di Cristo, canta il santo Vangelo. Predica al popolo e parla della nascita del re povero e, nel nominarlo, lo chiama, per tenerezza d'amore, il « bimbo di Bethlehem ».

Un cavaliere virtuoso e sincero, che aveva lasciato la milizia secolare e s'era legato di grande familiarità all'uomo di Dio, il signor Giovanni di Greccio, affermò di aver veduto dentro la mangiatoia, un bellissimo fanciullino addormentato, che il beato Francesco, stringendolo con ambedue le braccia, sembrava destare dal sonno » (Legenda maior, X, 7).

Da allora la rappresentazione del Presepe si diffuse per l'Europa e per

(continua a pag. 3)

## L'INSEGNAMENTO DEL PAPA

# Giovani, in voi c'è la speranza perché appartenete al futuro

Pubblichiamo la parte introduttiva della Lettera Apostolica indirizzata da Giovanni Paolo II ai giovani ed alle giovani in occasione dell'anno internazionale della gioventù.

« Pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi ».

È questo l'augurio che rivolgo a voi, giovani, sin dall'inizio dell'anno corrente. Il 1985 è stato proclamato dall'Organizzazione delle Nazioni Unite l'Anno Internazionale della Gioventù, e ciò riveste un molteplice significato prima di tutto per voi stessi, ed anche per tutte le generazioni, per le singole persone, per le comunità e per l'intera società. Ciò riveste un particolare significato anche per la Chiesa, quale custode di fondamentali verità e valori ed insieme ministra degli eterni destini che l'uomo e la grande famiglia umana hanno in Dio stesso.

Se l'uomo è la fondamentale ed insieme quotidiana via della Chiesa, allora si comprende bene perché la Chiesa attribuisca

una speciale importanza al periodo della giovinezza come ad una tappa-chiave della vita di ogni uomo. Voi, giovani, incarnate appunto questa giovinezza: voi siete la giovinezza delle nazioni e delle società, la giovinezza di ogni famiglia e dell'intera umanità; voi siete anche la giovinezza della Chiesa. Tutti guardiamo in direzione vostra, poiché noi tutti, grazie a voi, in un certo senso ridiventiamo di continuo giovani. Pertanto, la vostra giovinezza non è solo proprietà vostra, proprietà personale o di una generazione: essa appartiene al complesso di quello spazio, che ogni uomo percorre nell'itinerario della sua vita, ed è al tempo stesso un bene speciale di tutti. È un bene dell'umanità stessa.

In voi c'è la speranza, perché voi appartenete al futuro, come il futuro appar-

tiene a voi. La speranza, infatti, è sempre legata al futuro, è l'attesa dei « beni futuri ». Come virtù cristiana, essa è unita all'attesa di quei beni eterni, che Dio ha promesso all'uomo in Gesù Cristo. E contemporaneamente questa speranza, come virtù insieme cristiana e umana, è l'attesa dei beni che l'uomo si costruirà utilizzando i talenti a lui dati dalla Provvidenza.

In questo senso a voi, giovani, appartiene il futuro, così come un tempo esso apparteneva alla generazione degli adulti e proprio insieme con essi è divenuto *attualità*. Di questa attualità, della sua molteplice forma e profilo sono responsabili prima di tutto gli adulti. A voi spetta la *responsabilità di ciò* che un giorno diventerà attualità insieme con voi, ed ora è ancora futuro.

## IL CAMMINO DELLA MORALE

## La crisi permanente che accompagna il progetto umano dei nostri tempi

di Nicolino Sarale

La prima parte dell'articolo è apparsa nel precedente numero di « Incontro ».

2° Esistenza e finalità del progetto di Dio sulla vita dell'uomo.

Il cristiano è colui che è convinto che Dio ha manifestato in Cristo il vero progetto circa la vita dell'uomo:

a) Il « progetto di Dio » manifestato da Cristo, illumina e interpreta il « progetto umano »: Dio ha voluto creare l'uomo intelligente e libero, e cioè « a sua immagine e somiglianza »; il « progetto umano » esiste perché esiste la libertà e quindi esiste la storia. L'infinita potenza di Dio è tale da voler anche « autolimitarsi »: egli infatti lascia libero l'uomo nella scelta del bene e del male.

Dio si è fatto uomo per chiarificare definitivamente la sua volontà circa il « progetto umano »: Dio vuole la ricerca e la conquista della Verità, mediante l'intelligenza; Dio vuole la fede e l'amore, mediante la volontà e la collaborazione al suo piano di creazione e di salvezza; Dio vuole la felicità dell'uomo, in parte durante l'esistenza, almeno mediante la luce della fede e la consolazione della grazia; completa e trascendente nell'eternità.

b) Il « progetto di Dio » non elimina il « progetto umano », anzi deve convivere con esso: il progetto divino è dentro il progetto umano, non è solo parallelo; anche se talvolta avviene che si scontrano e si urtano. C'è tutta una vasta e valida parte del « progetto umano » che deve essere accettato, valutato, utilizzato, sviluppato ulteriormente, e che va dall'economia alla politica, dalla medicina all'urbanistica, dall'ampliamento della cultura al raffinamento del gusto estetico. Tuttavia, spesse volte i valori trascendenti ed eterni, rivelati dalla fede in Cristo e nella Chiesa, urtano i valori immanenti ed edonistici del « progetto umano » e perciò causano

situazioni di disagio interiore e di contrasto esteriore.

c) Il « progetto di Dio » può essere sconfitto a livello storico-sociale; l'importante e l'essenziale è che si realizzi nel « singolo ». Infatti Gesù afferma chiaramente che il « suo regno non è di questo mondo » (Gv 18, 36) e sottolinea: « Ecco, infatti, il Regno di Dio è dentro di voi » (Lc 17, 21). La sconfitta del Calvario sembra protrarsi lungo i secoli. In effetti, Dio chiama chi vuole alla conoscenza della Verità e al dono della Grazia e chiama « singolarmente ». Due mila anni di storia insegnano come, in realtà, il « progetto di Dio » non è un « trionfalismo » esteriore nelle vicende umane, bensì una vittoria interiore nel « singolo », che, misteriosamente chiamato, si impegna a realizzarlo, nel contrasto della storia e per la redenzione della storia.

Il cristiano sa che unicamente la fede nella rivelazione di Cristo e nel conseguente Magistero autentico della Chiesa può essere luce e forza per realizzare il « progetto di Dio »: « Se voi persevererete nella mia parola, sarete veramente miei discepoli, conoscerete la Verità e la Verità vi farà liberi » (Gv 8, 31); « Il Signore è Spirito e dove è lo Spirito del Signore, c'è la libertà » (2 Cor 3, 17).

La struttura della società moderna è di tipo democratico-pluralista, in cui convive una vasta serie di minoranze di cultura, di ideologia, di religione; purtroppo la struttura della convivenza sembra fondata quasi sempre sul principio machiavellico: il fine giustifica i mezzi; la struttura della mentalità comune è basata sull'autonomia morale e sull'educazione alla tolleranza: è una situazione molto difficile per realizzare il « progetto di Dio »! Eppure la fede cristiana-cattolica rivela il vero destino dell'uomo, la sua vera dignità e l'autentico « codice morale »,

con la conoscenza del bene e del male e la convinzione della loro perpetua irriducibilità.

Il cristiano all'interno del « progetto umano » si impegna a realizzare il « progetto divino », ricordando le parole sempre attuali e illuminanti che San Paolo scriveva ai primi cristiani: « Se qualcuno insegna diversamente e non segue le sane parole del Signore nostro Gesù Cristo e la dottrina secondo la pietà, costui è accecato dall'orgoglio, non comprende nulla ed è preso dalla febbre di cavilli e di questioni oziose » (1 Tm 6, 3 s.).

« Non vi fate illusioni; non si può prendere gioco di Dio. Ciascuno raccoglierà quello che avrà seminato. Chi semina nella sua carne, dalla carne raccoglierà corruzione; chi semina nello Spirito, dallo Spirito raccoglierà la vita eterna » (Gal 6, 7 s.).

« Rivestitevi dell'armatura di Dio, per poter resistere alle insidie del diavolo. ... La nostra battaglia infatti non è contro creature fatte di carne e di sangue, ma... contro i dominatori di questo mondo di tenebra, contro gli spiriti del male che abitano nelle regioni celesti » (Ef 6, 11 s.).

Ricordiamo anche la conclusione, sempre valida, del romanzo « Il potere e la gloria » di Graham Greene: il povero prete spretato, condannato a morte in Messico durante la rivoluzione, al mattino dell'esecuzione, accovacciato sul pavimento della prigione, con la fiaschetta vuota in mano « provava soltanto una delusione immensa, perché doveva andare verso Dio a mani vuote, senza aver fatto nulla. Gli pareva che sarebbe stato così facile essere un santo! Ci sarebbe stato bisogno soltanto di un po' di freno e di un po' di coraggio. Si sentiva come qualcuno che per pochi secondi avesse perduto l'appuntamento con la felicità. Sapeva ora che alla fine c'era soltanto una cosa che contasse: essere un santo ».

## LA VOCE DEI PADRI DELLA CHIESA

## Con lo spirito raccolto

a cura di C. N.

S. Macario l'Egiziano († 390 circa), chiamato anche il Vecchio o il Grande, visse 60 anni nel deserto di Sceti, tranne un breve esilio in un'isola del Nilo, per l'ostilità del Vescovo ariano di Alessandria d'Egitto, Lucio. A S. Macario sono attribuite Lettere, Preghiere, Opere varie e una collezione di 50 Omelie spirituali, che lo pongono tra i principali mistici dell'antichità cristiana.

Presentiamo una bella pagina, da meditare, sulla preghiera cristiana, vista come attesa di Dio.

Dobbiamo pregare non per un'abitudine fisica, né per l'abitudine di biasciare, o di tacere o di inginocchiarsi; ma piuttosto aspettando Dio con lo spirito raccolto, quando si renderà presente e visiterà l'anima attraverso tutte le sue facoltà esterne e le vie degli organi di senso; e così, convenga tacere o convenga pregare ad alta voce, la mente sia fissa in Dio.

Come il corpo, quando fa qualcosa, è tutto occupato in ciò che fa e tutte le sue membra si offrono aiuto vicendevole: così tutta l'anima dev'essere intenta alla preghiera e all'amore di Dio, senza occuparsi in cose vane o lasciarsi distrarre da preoccupazioni, avendo collocata ogni sua speranza nell'attesa di Cristo.

Solo in questo modo saremo illuminati da Colui che insegna la pura via della preghiera e suggerisce un'orazione pura e spirituale, degna di Dio, e l'adorazione fatta « in spirito e verità » (Gv 4, 24). Come infatti il mercante non escogita solo un modo per far denaro, ma si preoccupa di aumentarlo e accumularlo con ogni mezzo, passando da una trovata industriale all'altra, e intraprende viaggi e, abbandonando ciò che gli è inutile, si occupa di ciò che rende maggiormente: così noi dobbiamo adornare la nostra anima con varia industria, per guadagnarci la vera e somma ricchezza, Dio, che ci insegna a pregare nella verità. In questo modo, Dio riposa nel buon desiderio dell'anima e la rende trono della sua gloria, prendendone possesso e dimorando in lei [...].

E come una casa in cui è presente il padrone è tutta bella, ben ornata e pulita, così l'anima che è inabitata dal suo Dio è piena di ogni bellezza e splendore: è infatti dimora e sede del Signore con tutti i suoi tesori spirituali [...].

Quando poi egli avrà visto che l'anima lo cerca costantemente con tutte le sue forze, che lo attende notte e giorno, e in ogni preoccupazione grida incessantemente a lui secondo il suo insegnamento (cfr. Lc 18, 7), allora, come ha promesso, sarà egli stesso la sua difesa e, purificatala da ogni malizia, la costituirà sua sposa irreprensibile e senza macchia (cfr. Col 1, 22).

Del resto, se ritieni che queste cose sono vere, come lo sono, preoccupati di te stesso: se la tua anima possiede la luce che può dirigerla, il vero cibo e bevanda che è il Signore. Se ne sei ancora lontano, cercalo notte e giorno per possederlo.

Quando guardi il sole, cerca il vero sole: infatti sei cieco. Quando vedi la luce, guarda la tua anima, se ha conseguito la luce buona e vera. Tutto ciò che si vede, è l'ombra delle verità spirituali. Oltre all'uomo che si percepisce, vi è un altro uomo interiore, con altri occhi che satana ha accati; con orecchie, che ha reso sorde.

Proprio per restituire la sanità a questo uomo interiore è venuto Gesù: a Lui la gloria e il regno con il Padre e con lo Spirito Santo, nei secoli. Amen.

S. MACARIO l'Egiziano (attrib.), Omelia 33, 1-4: PG 34, 741-744.



## Il nostro Presepe

(seguito dalla prima pagina)

il mondo, in particolare nelle comunità e nelle stesse famiglie.

Nella nostra Associazione ogni anno abbiamo progettato e realizzato il « nostro » Presepe, di volta in volta diverso e, forse anche, bello: è stato un impegno sempre mantenuto per la grande ispirazione teologica e catechetica di tale iniziativa, promossa dalla Sezione Culturale.

Per il Natale testé trascorso, il Presepe è stato — possiamo dirlo — veramente « speciale », sia per il lungo studio della sua originale impostazione, ma specialmente per il fatto che i veri protagonisti della rappresentazione, cioè i vari « Personaggi » — una quarantina circa — erano autentici pezzi d'Autore: erano stati appositamente commissionati ad un giovane Artista ventiseienne di Caltagirone, Paolo Biondo, il quale porta nel sangue e nel cuore la grande e secolare tradizione artistica calatina. Modellati in terracotta dipinta, presso la Bottega d'Arte di Enzo Forgia nella menzionata Città, i vari pezzi misurano in altezza circa 16 centimetri; ma quanta espressione, quanta vitalità, quanto sentimento in essi!

Dal punto di vista strutturale l'impostazione scenografica del Presepe era semplicissima: in una vasta landa desertica di nera lava dell'Etna — simbolo di distruzione e di morte fisica e spirituale — è nato il bambino Gesù; ma la sua nascita porta la luce e la vita, secondo i due temi teologici del Vangelo di san Giovanni. Ecco, infatti, che comincia a sorgere l'alba rosacea, che fugge le tenebre della notte, e i

cespugli di ficodindia cominciano a fiorire. All'annuncio di quattro splendidi Angeli, che si librano al di sopra dell'anfratto, in cui ha preso provvisoria dimora la Famiglia di Nazaret, ha inizio dalle varie zone della vasta distesa nera una processione, che quasi sintetizza la storia religiosa della Sicilia — ma che potrebbe essere anche quella di ogni popolo, che ha per secoli duramente sofferto, ma che ha trovato nella fede in Cristo la propria speranza. Sono uomini, donne, bambini, ragazzi, giovani, contadini in massima parte; pescatori, minatori, che, avendo saputo della nascita di un Bambino in una mangiatoia, si affrettano ad esprimergli il loro affetto portandogli piccoli doni locali: frutta, pane, latte, formaggio, ricotta, vino... Due zampognari cercano di allietare con il suono delle cornamuse il Neonato; una famigliuola — un uomo maturo, la sua giovane sposa con un bambino in braccio, su un asinello — non ha null'altro da portare che la propria gioia e la propria solidarietà nella comune povertà.

Di fronte agli spettatori un giovane pastore, circondato da pecorelle, suona lo zufolo: invita tutti al canto ed alla letizia per il grande dono che Dio ha fatto all'umanità con l'incarnazione del suo Figlio.

Non possiamo che rinnovare, anche su queste pagine, il vivo apprezzamento dell'Associazione per quanti hanno collaborato per la migliore realizzazione del Presepe, a cominciare dall'ideatore-regista Mons. Carmelo Nicolosi. Il socio Prof. Michele De Meo ha reso, da par suo, le tonalità di colore del fondo; i soci Pietro Coralli, Mario Manzetti e l'amico Cav. Angelo Angeletti, coadiuvati da altri soci hanno curato l'esecuzione del complesso progetto.

Dinanzi a questo Presepe il 13 febbraio ha sostato in preghiera il Santo Padre!

## CALENDARIO

### APRILE

**Domenica 7** - Pasqua di Resurrezione del Signore.

**Giovedì 11, Venerdì 12, Sabato 13**  
Ore 19: Triduo in preparazione alla Pasqua comunitaria.

**Domenica 14** - II di Pasqua « in Albis »: ore 9: celebrazione della Pasqua comunitaria dell'Associazione nella Cappella del Governatorato.

**Domenica 28** - IV di Pasqua: settima conversazione di don Carmelo Nicolosi: « Siamo salvati da Cristo risorto ».

### MAGGIO

**Domenica 5** - V di Pasqua: - ore 10 « Cristo nella sua Terra. VII. Gesù alla festa di Pentecoste - In Fenicia - La Trasfigurazione (proiezione con diapositive a colori e musiche).

**Domenica 19** - Solennità dell'Ascensione del Signore.

**Domenica 26** - Solennità di Pentecoste.

### GIUGNO

**Domenica 2** - Solennità della SS. Trinità. Ore 10: « Cristo nella sua Terra. VIII. Ultimi viaggi di Gesù. Verso la Passione (proiezione con diapositive a colori e musiche).

**Domenica 9** - Solennità del SS. Corpo e Sangue di Cristo.

**Domenica 30** - Festa dei SS. Pietro e Paolo, Patroni dell'Associazione. Ore 9: Santa Messa nella Cappella Paolina del Palazzo Apostolico.

(Nel mese di Giugno è previsto un concerto di musiche religiose nell'Aula Magna del Palazzo della Cancelleria).

## in famiglia

Molte, questa volta, le notizie che rallegrano la nostra vita di famiglia.

Il socio Giovanni Corvino e la Sig.na Emilia Travaglini hanno celebrato, il 2 febbraio, il loro matrimonio nella chiesa di S. Sebastiano.

Il 17 dicembre si sono uniti in matrimonio Giuseppe De Santis, figlio del socio Dott. Mario De Santis, e la Sig.na Anna Ciani.

Rallegramenti e auguri sinceri.

\*\*\*

Vivissime felicitazioni alle mamme ed ai papà dei nuovi nati: il 22 novembre Alessandra, figlia del socio Alberto Perfetti; il 28 dicembre, Piergiorgio, figlio del socio Ing. Roberto Di Virgilio — i due bambini sono stati battezzati dal Santo Padre, il 13 gennaio scorso —;

il 15 dicembre, Rebecca, figlia del socio Claudio Perna; il 23 dicembre, Paolo, figlio del socio Osvaldo Baldassari; il 24 dicembre, Barbara, primogenita del socio Roberto Ferrini; il 4 gennaio 1985, Chiara, figlia del socio Filippo Caponi; il 17 novembre 1984, Valerio Brocca, nipote del socio Silvestro Burla. Auguri di tutto cuore.

\*\*\*

Rallegramenti al socio Stefano Meloni, vice Segretario dell'Associazione, che mercoledì 20 marzo si è brillantemente laureato, con il massimo dei voti, in medicina e chirurgia.

\*\*\*

Il giorno 11 ottobre è deceduto l'amico Paolo Sciattella, per lunghi anni nella Guardia Palatina d'onore.

Il 7 gennaio 1985, è morta la signora Bianca Nati, suocera del socio Pasquale Labrosciano.

## L'ANGOLO DELLA PREGHIERA

### Tu sei la luce nelle tenebre

Ecco la preghiera, recitata prima del martirio da San Severo, sacerdote di Eraclea (Tracia), ucciso (anno 304) durante la persecuzione di Diocleziano, e venerato insieme con S. Filippo Vescovo, Ermete Diacono, ed Eusebio, anch'essi martirizzati per la fede cristiana.

Forse ci troviamo di fronte al testo di un rituale molto antico, nel quale si trovava anche questa « preghiera di preparazione al martirio ». Le parole, messe in bocca al martire, che si pone in ginocchio e gemendo prega il Signore, hanno la solennità di una preghiera liturgica.

*Tu sei il porto tranquillo per coloro che sono in preda ai flutti; di chi spera Tu sei la speranza;*

*Tu sei la salute dei malati, il sostegno dei miseri, la guida dei ciechi; misericordioso verso coloro che sono minacciati di pena; appoggio per chi è stanco, luce nelle tenebre, creatore della terra, signore del mare;*

*Tu disponi gli elementi; per la tua parola, il cielo, gli astri, tutte le cose furono create.*

*Tu hai salvato Noè e colmato di beni Abramo;*

*Tu hai liberato Isacco e hai preparato una vittima al suo posto;*

*Tu hai gareggiato in benevolenza con Giacobbe e hai tratto Lot da Sodoma, la terra maledetta;*

*Tu sei apparso a Mosè e hai reso saggio Gesù figlio di Sirach;*

*Tu hai voluto fare il cammino con Giuseppe e trarre il suo popolo dal paese d'Egitto, per condurlo alla terra della Promessa;*

*Tu sei venuto in aiuto ai tre fanciulli della fornace, che, cosparsi della sacra rugiada della tua maestà, non sono stati toccati dalle fiamme;*

*Tu hai chiuso la gola dei leoni, hai concesso la vita e il cibo a Daniele;*

*Tu non hai sopportato che Giona fosse ferito o perisse nel profondo del mare o per il morso di un terribile pescecane;*

*Tu hai armato Giuditta e salvato Susanna dalle mani di giudici ingiusti;*

*Tu hai concesso il trionfo ad Ester e hai fatto morire Aman;*

*Tu ci hai condotto dalle tenebre alla luce eterna, Padre del nostro Signore e Salvatore Gesù Cristo; tu sei la luce invincibile, tu mi hai dato il segno della croce e del Cristo.*

*Non giudicarmi, o Signore, indegno di questa passione che i miei fratelli hanno ottenuto di soffrire; ma concedimi di partecipare alla loro corona; che io sia unito nella gloria a coloro ai quali ero unito nel carcere.*

*Possa ottenere il riposo con coloro con i quali ho confessato il tuo nome glorioso.*

RUINART, Acta primorum martyrum sincera, 1689, ried. 1859, 447; cfr. Preghiere dei primi cristiani, a cura di ADALBERTO HAMMAN, presentazione di Francesca Peri Minuto, Milano 1983, p. 44.



## INCONTRI DI CATECHESI

# «Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente» (Mt 16, 16)

di Carmelo Nicolosi

Accettare Gesù non significa soltanto condividere le sue idee: vuol dire riconoscere la sua morte e risurrezione come passaggio obbligato per l'autentica liberazione dell'uomo.

## Liberazione, da che cosa?

Esiste una spinta al male, che l'umanità intera e ognuno di noi subisce: le guerre, l'odio di classe, l'egoismo dilagante, la violenza sempre più minacciosa. Il mistero del male, del peccato.

Gesù ci rivela che all'origine dell'umanità c'è il « principe di questo mondo » (cioè satana) (Gv 12, 31). L'umanità è sotto l'influsso nefasto di questo avversario del bene e dell'uomo. Ma il male non è intorno a noi, se non perché è dentro di noi (Mt 15, 19). C'è un peso che inclina l'uomo al male e lo induce a commetterlo; nel profondo, l'uomo si scopre diviso e come incatenato (Rm 7, 21 ss).

Da dove viene il male, il peccato? Attraverso la propria esperienza storico-religiosa il popolo di Israele vede che il male accomuna popolo e individui, colpevoli e innocenti, e si chiede se questa drammatica situazione non sia la conseguenza dolorosa di una causa lontana, che intacca alla radice stessa l'esistenza dell'uomo. La rivelazione del peccato alle sue origini — raccolta nei primi undici capitoli della Genesi — dà la risposta a tale interrogativo. Quel Dio che guida le sorti di Israele, è il Dio che ha creato ogni cosa con ordine e sapienza. Il male dunque non è nella creazione, non viene da Dio. Dio ha affidato all'uomo il dominio sulle creature inferiori; lo ha introdotto nella propria intimità; ma l'uomo non ha voluto riconoscere il Creatore al di sopra di sé, come Signore della sua vita e norma del suo agire. In tal modo, l'uomo ha rotto l'equilibrio della creazione: il frutto proibito dell'albero della conoscenza del bene e del male è il simbolo di questa rottura. Il primo peccato introduce nell'esistenza degli uomini una profonda rottura con Dio, con se stessi, con gli altri.

La radice di tutti i mali è perciò nell'uomo che, fin dalle origini, ha voltato le spalle a Dio, per ritrovarsi diviso in se stesso e separato dagli altri uomini (Caino-Abele; il canto di Lamech; la corruzione che dilaga; il diluvio; la costruzione di una unità politica al di fuori del Creatore...).

Ma Dio non ha abbandonato l'uomo peccatore in potere del male; gli si è invece messo a fianco, interessando con lui e per lui una storia di salvezza, che avrà il suo compimento totale e definitivo in Cristo. Accanto al progressivo espandersi del male, emerge la rivelazione dell'intervento di Dio, che si dimostra amico dell'uomo: Dio fa una tunica di pelle ad Adamo ed Eva; si fa garante della vita dello stesso Caino, che ha assassinato il fratello Abele; salva dal diluvio Noé e la sua famiglia a conferma che nessun peccato è più grande del suo amore; Dio chiama Abramo e lo fa portatore della « promessa » per l'umanità intera; stipula una alleanza con Israele al Sinai.

L'uomo non può salvarsi da se stesso. « Chi mai si può salvare? » — si chiedono i discepoli di Gesù; « impossibile presso gli uomini, ma non presso Dio! » risponde il Maestro (Mc 10, 26 s).

L'uomo può essere liberato dal male e dal peccato accogliendo la salvezza di Dio, che Gesù di Nazaret annuncia e compie. Il Regno di Dio è già operante nella persona e nell'azione di Cristo, il quale accompagna fin dal-

l'inizio il suo messaggio con alcuni « segni »: libera un indemoniato (Mc 1, 21-28); risana malati, compie prodigi su ogni forza avversa all'uomo; ad un paralitico, prima della guarigione, Gesù rivela addirittura: « ti sono rimessi i peccati » (Mc 2, 5. 9; Mt 9, 2. 4; Lc 5, 20. 22).

Gesù non compie miracoli per esaltare se stesso o per procurarsi la fama di « guaritore »; ai miracoli che compie egli dà un preciso significato. Il miracolo è uno dei segni del Regno di Dio: se Gesù compie dei prodigi a favore degli uomini, vittime della malattia e della morte, ciò significa che il Regno di Dio entra nel mondo come forza di liberazione e di nuova vita.

Ma Gesù chiede prima di tutto la fede e vuole farla crescere nel cuore dell'uomo; sottolineando così che la salvezza è un dono di Dio e che l'uomo la ottiene a condizione di rendersi disponibile a riceverla.

I miracoli visibili preparano gli animi al prodigio più grande, invisibile: il perdono dei peccati. L'amore misericordioso per i peccatori è uno dei tratti più caratteristici della missione di Gesù (cfr. l'episodio del paralitico: (Mt 9, 6; Mc 2, 10; Lc 5, 24; l'episodio dell'anonima peccatrice in casa del fariseo Simone: Lc 7, 48. 50: « Ti sono perdonati i tuoi peccati... la tua fede ti ha salvata, va' in pace! »). Dio non è soltanto giudice, ma prima ancora, Padre. Però il suo amore paterno è anche esigente; ci vuole disposti ad assumere la nostra parte di responsabilità (cfr. l'episodio della donna adultera: « Neanch'io ti condanno; va' e d'ora in poi non peccare più » Gv 8, 11).

I miracoli, la liberazione degli indemoniati, la remissione dei peccati sono segni evidenti della potenza di Gesù sul male e rivelano che Egli dà inizio al Regno di Dio tra gli uomini.

Gesù dedica anche gran parte delle sue giornate a formare il primo nucleo di quel popolo nuovo che, dopo la sua Pasqua e con la forza dello Spirito, sarà segno e strumento del Regno di Dio in tutto il mondo fino alla fine della storia dell'umanità.

Tra i suoi discepoli, un giorno Gesù ne sceglie dodici, ai quali dà il nome di « Apostoli » (Inviati): una scelta di fondamentale importanza per la continuazione della sua opera (S. Luca nota che Gesù passò tutta la notte in preghiera prima della loro elezione: Lc 6, 12-16). Essi sono: Simone (Pietro); Andrea, suo fratello; Giacomo di Zebedeo; il fratello Giovanni; Filippo; Bartolomeo; Matteo; Tommaso; Giacomo di Alfeo; Taddeo; Simone il Cananeo, e Giuda Iscariota, il traditore. Questi Dodici lasciano tutto: casa, famiglia, occupazione per restare « insieme con Gesù » per tutto il tempo della sua vita.

Tra loro, la posizione di maggior rilievo è quella di Simone (Pietro); negli elenchi dei Dodici, tramandatici dai Sinottici (Mt 10, 1-4; Mc 3, 13-19; Lc 6, 12-16) e dagli Atti degli Apostoli (At 1, 13), Simon-Pietro occupa sempre il primo posto; Giuda, il traditore, l'ultimo.

Ma è Gesù che li sceglie liberamente (Mc 3, 13 s); essi sono inviati a predicare e a compiere le opere del Regno di Dio; anche settantadue discepoli ricevono analogo incarico (Lc, 10, 1-16). Gesù introduce gli uomini nel mistero di Dio, ed essi diventano capaci di partecipare alla sua missione di salvare e trasformare il mondo: « Voi siete il sale della terra... la luce del mondo... Così risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al vostro Padre che è nei cieli » (Mt 5, 13-16).



## Arrivederci, Santità

(seguito dalla prima pagina)

tro il paterno affetto, la consapevole comprensione: Egli conosce i nostri limiti ma anche il nostro secolare slancio; la limitatezza dei nostri compiti e dei nostri mezzi, ma l'intensità della nostra fedele dedizione.

Venendo, per la seconda volta, nella nostra sede sociale il Santo Padre ci ha rinnovato la sua stima, la sua fiducia, il suo amore. E ci ha infuso coraggio, speranza, passione. Con il suo sguardo, con la sua parola, con i suoi brevi silenzi, con la sua stretta di mano, con il suo pensiero per le nostre famiglie (che tanto sono coinvolte per i nostri servizi, so-

prattutto quelli festivi), con la sua Benedizione.

Anche dalla nostra capacità di accogliere, nei fatti, questa ripetuta occasione di vitalità dipende l'identità — presente e futura — della nostra non facile realtà associativa.

« Arrivederci », ci ha detto il Papa accomiatandosi.

Arrivederci veramente, Santità. L'attendiamo sempre con ansioso, filiale desiderio. La nostra porta — è questo il nostro orgoglio e la nostra responsabilità — si apre a poca distanza dalla Sua. Nella Sua stessa Casa.

GIANLUIGI MARRONE

Dopo la « vita nascosta » a Nazaret, Gesù inizia a predicare il Regno di Dio, rivelandosi potente in opere e in parole; quello che dice appare nuovo e sconcertante: « Chi è costui? », (Mt 8, 27; Mc 4, 41; Lc 8, 25), si chiedono gli apostoli; « Che cosa è mai questo? » (Mc 1, 27), si domanda la gente. A differenza degli altri « rabbi » (maestri), che si appellano all'autorità di Mosé, dei profeti e della tradizione, Gesù rivendica un'autorità propria (« Avete inteso... ma io vi dico »: Mt 5, 21); pretende di rimettere i peccati; le sue scelte, la sua persona, il suo insegnamento pretendono di porsi al centro delle decisioni fondamentali di ogni uomo. E quindi comprensibile la domanda dei discepoli e della gente: « Chi è costui? ».

Gesù stesso un giorno, nei pressi di Cesarea di Filippo, provoca i discepoli: « Chi dice la gente che io sia? ... E voi chi dite che io sia? ». E Pietro: « Tu sei il Cristo, il Figlio del Dio vivente » (cfr. Mt 16, 13-16; Mc 8, 27-29; Lc 9, 18-20).

In queste parole di Pietro rivive tutta la storia di promesse e di speranze d'Israele, che in Gesù trova il suo compimento. A Davide, Dio per mezzo del profeta Natan aveva promesso un discendente che guidasse Israele (2 Sam 7, 12-16).

I titoli e gli attributi che i profeti posteriori daranno a questo Re-Messia fanno pensare ad un personaggio che va al di là dei discendenti storici di Davide; lungo il corso dei secoli il Messia sarà invocato dai profeti come l'Emmanuele, Dio-con-noi (Is 7, 14); come il Signore nostra giustizia (Ger 33, 16); come il pastore d'Israele (Ez

34, 23; 37, 24); come il re umile e pacifico (Zc 9, 9s).

Altre figure sono legate alla speranza d'Israele: quella del « Servo del Signore » (Is 42, 1-9; 49, 17; 50, 4-11; 52, 13-53, 12), un misterioso personaggio terreno che ricomporrà l'unità di Israele disperso; sarà maestro di giustizia non solo per Israele ma per tutti i popoli della terra; porterà la salvezza attraverso la propria umiliazione, il disprezzo, i patimenti e la morte per i peccati e i delitti degli altri.

Il « Figlio dell'uomo » è invece un personaggio che cammina sulle nubi del cielo ed è condotto davanti a Dio, che gli dà potere, gloria e regno (Dn 7, 13 s).

Gesù è il Messia: lo hanno intuito Pietro e gli altri Apostoli, pur non comprendendo inizialmente in pienezza la profonda valenza di tale affermazione.

« Figlio dell'uomo » è il titolo che Gesù preferisce, e come tale Egli si attribuisce poteri divini (rimettere i peccati, giudicare alla fine del mondo...).

Ma il potere del « Figlio dell'uomo » passa per la strada della sofferenza e della morte, che caratterizzano la missione del « Servo di Dio ». Dinanzi al Sinedrio che lo giudica e lo condanna, Gesù conferma di essere il Figlio dell'uomo, profetizzato da Daniele (Mt 27, 63 s; Mc 15, 61 s; Lc 22, 67-69).

« Voi, chi dite che io sia? » - « Tu sei il Cristo! ».

Ma, mentre con Pietro noi solleviamo il velo del mistero, ci accorgiamo che è molto di più quello che in profondità ci sfugge dell'essere di Gesù di Nazaret.